

Rassegna del 02/01/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	34 Da oggi via ai saldi in tre regioni - La caccia ai saldi vale 5,6 miliardi	Scarci Emanuele	1
-------------	---	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Monti: tagliare le tasse di un punto - Il governo Fisco, il programma del premier "Ridurre le tasse di un punto a partire dai redditi bassi"	Mania Roberto	2
Corriere della Sera	2 L'agenda del Colle: questione sociale e qualità nelle liste	Caccia Fabrizio	4
Corriere della Sera	11 Il nuovo welfare del lavoro. I sindacati: ma ora serve di più	Marro Enrico	6
Repubblica	3 Le tasse. Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%	Grion Luisa	8
Messaggero	3 Intervista ad Aurelio Regina - Regina: meno tasse e burocrazia per far ripartire il Paese	Pirone Diodato	10
Avvenire	11 Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini sfida Bersani: lui premier solo con una doppia maggioranza - «Senza la maggioranza alla Camera e al Senato no a Bersani premier»	Celletti Arturo	12

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Il punto - Tra amarezza e speranza - Non ancora un congedo: Napolitano fra speranza e amarezza	Folli Stefano	14
-------------	--	---------------	----

SETTORI

Repubblica	16 Capodanno davanti alla tv - Capodanno a casa, record di ascolti tv	Fontanarosa Aldo-Tonacci Fabio	15
------------	---	--------------------------------	----

ASSOCIAZIONI

Messaggero Cronaca di Roma	42 «Saldi nascosti già in sette negozi su dieci»	Barbieri Gennaro	17
Messaggero Cronaca di Roma	42 Intervista a Giuseppe Roscioli - Roscioli: «Abbigliamento in forte calo. Hanno retto giocattoli e alimentari»	G.Bar.	18
Giornale	23 Auto, slittano i mini-incentivi e saranno ancora più poveri	Bonora Pierluigi	19

CONSUMI

**Da oggi via ai saldi
in tre regioni**

► pagina 34

Shopping. Da oggi via agli sconti di fine stagione in Campania, Sicilia e Basilicata, nelle altre regioni da sabato 5 gennaio

La caccia ai saldi vale 5,6 miliardi

LE PREVISIONI

Confcommercio: ciascuna delle 16 milioni di famiglie spenderà in media 359 euro
Codacons: nessuna corsa, affari in calo del 18,8%

Emanuele Scarci

MILANO

■ Da oggi via ai saldi invernali in Basilicata, Campania e Sicilia, un bacino di 11,5 milioni di potenziali acquirenti. Per tutte le altre regioni bisognerà attendere il 5 gennaio, quando scenderanno in campo altri 49 milioni di compratori a caccia di sconti e buoni affari. L'ufficio studi di **Confcommercio** calcola che su 25,5 milioni di famiglie approfitteranno dei saldi 15,8 milioni. E ogni famiglia (composta mediamente da 2,4 persone) spenderà in medio 359 euro (150 euro pro capite) per l'acquisto di capi d'abbigliamento e accessori, per un valore complessivo di 5,6 miliardi, il 18% del fatturato del settore abbigliamento e calzature.

Quest'anno però, presumibilmente, i saldi saranno meno lucrosi perché tre regioni pesanti come Lombardia, Campania e Sicilia (per circa 11 milioni di abitanti) si sono aggiunte a Emilia Romagna, Friuli e Trentino nelle vendite promozionali (tantissime) nei 40 giorni che precedono i saldi invernali (vedi *Il Sole 24 Ore* del 23 dicembre). «Per dare un po' di ossigeno ai piccoli negozi soffocati dalla crollo dei consumi» è stata la motivazione, accolta con fastidio dalle grandi catene commerciali. Difatti molti consumatori hanno anticipato gli acquisti in dicembre, con sconti del 30, 40 e 50%, per non farsi soffiare il capo di abbigliamento, le scarpe o l'oggetto prescelto. «I saldi - osserva **Renato Bor-**

ghi, vice presidente di **Confcommercio** - rappresentano una chance per i negozianti del settore moda dopo una stagione partita col freno tirato».

Dalla guerra delle cifre, emergono dati più modesti dalle analisi di Federconsumatori e Adusbef: i saldi non porteranno grandi affari e si prevede una contrazione della spesa del 18,8% rispetto allo scorso anno, già colpito da un calo del 19,3%. Per i 9 milioni di famiglie che approfitteranno dei saldi il budget sarà di 219 euro a famiglia e la spesa complessiva non dovrebbe superare i due miliardi.

«Alla luce del pessimo andamento dei consumi di Natale, crollati del 14% - sottolineano le due associazioni dei consumatori - la mancata decisione di anticipare i saldi è stata del tutto fallimentare. Inoltre le famiglie, dopo il Natale e le scadenze di fine anno, hanno esaurito il proprio budget a disposizione per le spese extra, quindi saranno pochissimi coloro che approfitteranno dei saldi».

FedermodaItalia (aderente a **Confcommercio**) ammette che le previsioni non sono rosee e spera nell'arrivo dei turisti che scelgono Milano per una vacanza proprio nel periodo dei saldi. A Milano, secondo l'Associazione, la spesa sarà di 176 euro a testa con un calo del 9% rispetto all'inverno scorso. Il valore complessivo delle vendite dovrebbe aggirarsi attorno ai 461 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il 2013 spunta la Tares, il peso dell'erario al livello record del 45,3%. Coro di sì al discorso del capo dello Stato

Monti: tagliare le tasse di un punto

Ma la pressione fiscale cresce. Il Quirinale: questione sociale al primo posto

ROMA — Vanno ridotte le tasse di un punto. Lo sostiene un documento di bilancio dell'attività diffuso dal governo. Ma nel 2013 arrivano nuove imposte. Coro di applausi a Napolitano per il suo discorso di fine anno in tv.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il governo

Fisco, il programma del premier “Ridurre le tasse di un punto a partire dai redditi bassi”

Ma con il 2013 entrano in scena tre nuove imposte

“Analisi di un anno di governo” sul sito dell'esecutivo: “L'obiettivo ora è possibile”

ROBERTO MANIA

ROMA — Meno tasse sui redditi più bassi. È un obiettivo realistico secondo il governo grazie al processo di risanamento realizzato a colpi di austerità e che fa anche escludere nuove manovre di aggiustamento dei conti pubblici.

Così, mentre è ormai in corso la campagna elettorale, lo staff di Palazzo Chigi ha elaborato una sorta di bilancio di un anno di governo accompagnato da una serie di proposte per il prossimo esecutivo. È stato intitolato “Analisi di un anno di governo” e idealmente si collega fino a costituire quasi la premessa all'Agenda Monti, quella con cui il presidente del Consiglio uscente ha deciso di presentarsi alle prossime elezioni, sostenuto da un rassemblément centrista cattolico-liberale che va dall'Udc di Pier

Ferdinando Casini a Italia Futura di Luca di Montezemolo.

Il documento è stato pubblicato sul sito Internet del governo il 31 dicembre. Un giorno prima - con l'inizio del 2013 - entrassero in vigore tre nuovi tributi: l'Ivie, sulle case all'estero, la Tobin tax, sulle transazioni di Borsa, e soprattutto la temutissima Tares, che sostituirà la vecchia Tarsu ma con costi più alti per i contribuenti.

«L'obiettivo - si legge sul sito del governo - è di ridurre di un punto e progressivamente la pressione fiscale, iniziando dalle aliquote più basse per dare respiro soprattutto alle fasce più deboli». È nella sostanza lo schema, poi ritratto in Parlamento perché i partiti della «strana» maggioranza hanno preferito non intaccare il meccanismo delle detrazioni, contenuto nella versione originale dell'ultima legge di Stabilità (la vecchia legge Finanziaria) in cui Monti e il suo ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, puntavano a tagliare di un punto percentuale le due aliquote del 23 e del 27 per cento degli sca-

glioni più bassi della curva dell'Irpef. Ed è in gran parte ciò che Monti rilancia nella sua Agenda quando sostiene che «se si tiene la rotta, ridurre le tasse diventa possibile». Dando la precedenza all'alleggerimento della pressione fiscale che grava sul lavoro e sulle imprese, soggetti sui quali il peso della tassazione ha raggiunto livelli record.

In Parlamento la riforma del fisco si è arenata. La delega fiscale ha ottenuto il via libera dalla Camera, ma l'esame si è interrotto al Senato. Ora - sostiene il governo uscente - c'è «una lacuna che dovrà essere colmata al più presto». Perché è difficile pensare a una riduzione strutturale



della pressione fiscale senza un riordino del sistema e senza «debellare» la piaga dell'evasione fiscale.

Riduzione delle tasse, liberalizzazioni (quella degli ordini professionali e del mercato del gas ma non ancora dei servizi pubblici locali) e misure per rilanciare la competitività (ne è parte anche l'accordo sulla produttività che la sola Cgil non ha firmato) ma anche tagli alla spesa pubblica. Che nell'ultimo anno ha consentito di risparmiare circa 12 miliardi di euro, rivedendo il sistema della spesa relativa all'acquisto di beni e servizi, e a quella riguardante la finanza locale e la sanità. Partita delicatissima e piena di ostacoli per gli interessi consolidati che si muovono contro. Scrive il governo: «Non bisogna fare passi indietro e soprattutto non bisogna cedere alle sirene delle lobby e di chi non vuole rinunciare ai propri privilegi». «L'azione di riduzione dei costi è appena iniziata, in parte perché non è ragionevole pretendere che un cambiamento epocale si completi in un tempo così ristretto come quello che abbiamo avuto a disposizione, in parte perché non tutte le nostre proposte sono andate in porto». Alcune non sono state bloccate dal Parlamento, altre sono state praticamente scritte dalle lobby stesse. È il caso della riforma dell'attività forense, su cui Monti si è soffermato anche durante la conferenza stampa di fine anno. Luci ed ombre di un anno di governo, dunque, che ci ha salvati dal baratro del fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



TASSE

Tra gli obiettivi del programma, la riduzione di un punto delle tasse partendo dai redditi più bassi per dare respiro alle fasce più deboli



MERCATO

Nel nuovo documento si parla di liberalizzazioni degli ordini professionali e del mercato del gas, ma non ancora dei servizi pubblici locali



TAGLI

Non è conclusa la spending review: «Non tutte le nostre proposte - è scritto nel documento di Palazzo Chigi - sono andate in porto»



RIFORME

Monti ha parlato della riforma dell'ordine forense, ma vi sono altri interventi considerati urgenti, come quello sulle carceri sovraffollate

L'agenda del Colle: questione sociale e qualità nelle liste

«Monti può patrocinare un'entità politica»

“ Apprezzo il messaggio carico di impegno e di speranza di Napolitano e l'invito a concentrare le energie sulla questione sociale **Mario Monti**

“ Napolitano si dimostra ancora una volta un pilastro fondamentale per la riscossa del Paese, per la democrazia italiana **Pier Luigi Bersani, Pd**

“ Mi riconosco nelle parole rivolte a tutti gli italiani dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano **Silvio Berlusconi, Pdl**

“ Non c'è nel nostro ordinamento costituzionale l'elezione diretta del capo del governo

“ C'è stato un ritorno di fiducia nell'Italia. E si è ridotto il famoso spread...

“ È concepibile che extracomunitari nati e cresciuti qui restino stranieri in Italia?

85 i miliardi di interessi sul debito pagati in un anno dall'Italia, citati nel discorso

2 i milioni di minori che vivono in famiglie povere, ricordati da Napolitano nel suo messaggio

ROMA — Un monito forte, quello lanciato l'altra sera da Giorgio Napolitano nel messaggio di fine anno 2012, l'ultimo del suo settennato. Pensando alla crisi che attanaglia il Paese, il capo dello Stato non ha usato mezze parole: «Dobbiamo parlare non più di disagio sociale, ma di una vera e propria questione sociale. Situazioni gravi di persone e di famiglie, che bisogna sentire nel profondo del-

la nostra coscienza e di cui ci si deve fare e mostrare umanamente partecipi. La politica, soprattutto, non può affermare il suo ruolo se le manca questo sentimento, questa capacità di condivisione umana e morale».

Sotto gli occhi attenti del presidente della Repubblica, la crisi delle imprese («Come ho constatato da vicino in Sardegna...») e dei cittadini («Ricevo lettere da persone che mi dicono dell'impossibilità di vivere con una pensione minima dell'Inps, o del calvario della vana ricerca di un lavoro se ci si ritrova disoccupato a 40 anni...»). Ma i sacrifici di questi mesi sono stati necessari, ha aggiunto Napolitano, difendendo «le scelte di governo». «Guai se non si fosse compiuto lo sforzo di ridurre il nostro debito pubblico...». Per aiutare le famiglie, comunque, il tiro andrà corretto: «Si deve agire, subito, distribuendo meglio i pesi dello sforzo di risanamento indispensabi-

le, definendo in modo meno indiscriminato e automatico sia gli inasprimenti fiscali sia i tagli alla spesa pubblica...». E anche se pure il 2013, purtroppo, si annuncia carico di difficoltà, il capo dello Stato nutre buone speranze: «C'è stato un ritorno di fiducia nell'Italia. Hanno avuto successo le nuove emissioni di Buoni del Tesoro e si è ridotto il famoso spread...». L'europeismo, però, non è in discussione: «Uscire dalla recessione è possibile solo insieme all'Europa», anche se il



nostro ruolo va rafforzato: «L'Italia non può essere un passivo esecutore».

L'Italia di oggi e «l'Italia che vorremmo», sottolinea il Presidente, che torna così sulla questione a lui cara della cittadinanza italiana da riconoscere agli immigrati nati da noi: «Già un anno fa avevamo 420 mila minori extracomunitari nati in Italia, è concepibile che restino stranieri?». E nel Paese «che vorremmo» non c'è più posto per «la realtà angosciata delle carceri» né per «lo stillicidio di barbare uccisioni di donne». Alla rabbia dei giovani, che «hanno ragioni da vendere nei confronti dei partiti e dei governi», Napolitano parla chiaro: «Che dire dell'indignazione che suscitano la corruzione, una perfino spudorata evasione fiscale o il persistere di privilegi e di abusi?».

Severo il giudizio, pensando alle elezioni ormai vicine: «Non si è, con mio grave rammarico, saputo o voluto riformare la legge elettorale. Per i partiti la prova d'appello è ora quella della qualità delle liste. Sono certo che gli elettori ne terranno il massimo conto». Mentre, nella campagna elettorale, il Presidente si attende «che ci sia senso del limite, evitando contrapposizioni distruttive e reciproche invettive». E il ruolo del premier dimissionario nella futura scena politica? «Il senatore Monti ha compiuto una libera scelta di iniziativa programmatica e di impegno politico. Egli non poteva candidarsi al Parlamento, facendone già parte come senato-

re a vita. Poteva, e l'ha fatto, e non è il primo caso nella nostra storia recente, patrocinare, dopo aver presieduto un governo tecnico, una nuova entità politico-elettorale, che prenderà parte alla competizione al pari degli altri schieramenti. D'altronde — sottolinea — non c'è nel nostro ordinamento costituzionale l'elezione diretta del capo del governo». In chiusura un saluto agli italiani a pochi mesi dalla fine del settennato: «Ho assolto il mio compito, credo di poterlo dire, con scrupolo, dedizione e rigore».

Un discorso durato venti minuti e seguito (sulle reti nazionali ma anche in streaming) da oltre 12 milioni di spettatori, più del 2011. Accolto con favore dalle forze politiche da Pdl, Pd e centristi e criticato solo dalla Lega («Napolitano deludente: tace sui disastri di Monti», ha scritto su Twitter il segretario Roberto Maroni) e dall'Idv («Discorso vuoto e senz'anima», secondo Antonio Di Pietro). Ieri, nei saluti del primo Angelus del 2013, papa Benedetto XVI da piazza San Pietro ha rivolto espressamente a Giorgio Napolitano e all'Italia «gli auguri di buon anno». E in occasione della Giornata Mondiale della Pace, il capo dello Stato (giunto a Napoli con la moglie Clio per un breve soggiorno a Villa Rosebery) ha inviato al Papa un messaggio: «Non posso non raccogliere il suo appello, Santità, al dovere, per tutti coloro che sono investiti di pubblici poteri, di farsi guidare dal bene comune e dall'interesse collettivo». Repetita iuvant.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le citazioni



Il valore della politica e Benedetto Croce

Il capo dello Stato ha citato il padre del liberalismo Benedetto Croce (1866-1952): «Le elezioni sono per eccellenza il momento della politica — ha detto Napolitano —. Benedetto Croce, disse, all'indomani della caduta del fascismo: "Senza politica, nessun proposito, per nobile che sia, giunge alla sua pratica attuazione". E ancor prima aveva scritto: "I partiti politici in avvenire si combatteranno a viso scoperto e lealmente... e nel bene dell'Italia troveranno di volta in volta il limite oltre il quale non deve spingersi la loro discordia"»

Il valore della ricerca e le scienze italiane

Il presidente della Repubblica non ha voluto dimenticare l'importanza della ricerca nel suo discorso di fine anno: «Ancora una volta — ha detto — cito l'esempio di ricercatori, in particolare donne e di giovane età, che hanno dato di recente prove straordinarie in centri di ricerca europei come il Cern di Ginevra o l'Estec dell'Aja o, con scarsi mezzi e molte difficoltà burocratiche, in istituti di ricerca nazionali» (nella foto Fabiola Gianotti che dirige l'esperimento Atlas al Large Hadron Collider presso il Cern)

Il nuovo welfare del lavoro

I sindacati: ma ora serve di più

Nel 2012 superato il miliardo di ore di cassa integrazione

I timori della Uil

Loy (Uil): il nuovo regime rischia di lasciare per strada milioni di lavoratori per la sua scarsa durata

ROMA — Forse non sarà battuto il record del 2010, quando furono autorizzate 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione, ma ci si andrà molto vicini. Nel 2012 le ore di cig hanno già superato il miliardo nei primi undici mesi e con il dato di dicembre, che l'Inps renderà noto in questi giorni, ci si avvicinerà appunto al picco di due anni fa. La Cgil calcola che un monte ore così elevato equivalga a 470 mila persone in cassa integrazione a zero ore ogni mese, con una perdita di salario netto di 7.300 euro per chi fosse rimasto in cig tutto l'anno. In realtà la situazione è articolata perché la cassa colpisce i lavoratori con modalità diverse: ci sono quelli che stanno a casa solo per qualche settimana e quelli che finiscono nella cig straordinaria appunto per uno o due anni, l'anticamera del licenziamento. Inoltre, l'Inps ha più volte sottolineato che un conto sono le ore di cassa autorizzate in seguito alle richieste delle aziende e un altro quelle effettivamente utilizzate, circa la metà.

Tutto ciò ovviamente non sminuisce la gravità della situazione, testimoniata anche dagli oltre 130 tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo. In questo contesto debutta la riforma degli ammortizzatori sociali varata dal governo Monti. Al posto dell'indennità di disoccupazione arriva l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, che gradualmente, entro il 2017, assorbirà anche l'attuale indennità di mobilità, cosa questa che allarma i sindacati. I quali già fanno pressing sul prossimo governo perché intervenga sulla riforma ripristinando anche per il futuro

Dopo il voto

Dal Pd giungono segnali di attenzione alle confederazioni su pensioni e ammortizzatori

la piena tutela di tutti i lavoratori finora protetti dal sussidio di mobilità che, in alcuni casi (lavoratori ultracinquantenni al Sud) può arrivare fino a quattro anni e che invece con l'Aspi, dal 2017, si ridurrebbe a 18 mesi per tutti.

L'indennità di mobilità salvaguarda il reddito (inizialmente l'80% della retribuzione con un tetto di 1.053 euro) di coloro che nelle aziende in crisi con più di 15 dipendenti vengono licenziati. Nel 2013 e nel 2014 la durata della mobilità, che varia da 12 a 48 mesi secondo le età dei lavoratori e il territorio, non subirà cambiamenti, ma poi convergerà sull'Aspi. Del resto, obiettivo della riforma Fornero è uscire dalla logica dell'assistenzialismo prolungato per mettere in moto un sistema più dinamico dove sia più semplice trovare lavoro per chi è stato licenziato. Solo che, sottolineano i sindacati, mancano gli interventi per il ricollocamento (politiche attive del lavoro) che erano state promesse. E quindi è necessario non abbassare le tutele perché da un lato le aziende continueranno a licenziare e dall'altro si è allontanato il traguardo della pensione, anche qui per effetto delle riforme Monti-Fornero. «Il nuovo regime — dice Guglielmo Loy (Uil) — rischia di lasciare in mezzo a una strada milioni di lavoratori». Dal Pd, in vista di un possibile successo alle prossime elezioni politiche, sono già giunti segnali di attenzione alle richieste dei sindacati, sia sul fronte degli ammortizzatori sia su quello delle pensioni (dal problema esodati a quello dell'indicizzazione al costo della vita).

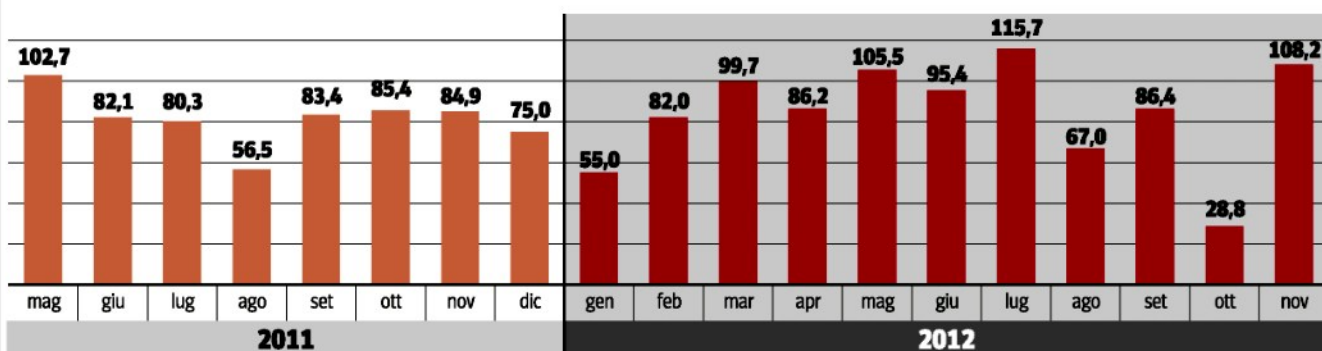
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro a rischio

Ore autorizzate per trattamenti di cassa integrazione (in milioni di ore)



Fonte: Inps

CORRIERE DELLA SERA

La riforma

Debutta l'Aspi per chi perde il posto

1 Arrivano i nuovi ammortizzatori sociali con la sigla Aspi destinata a sostituire l'indennità di disoccupazione e di mobilità. Potrà averla solo chi ha un'anzianità contributiva di 2 anni

Per i precari via alla mini Aspi

2 Ne hanno diritto coloro che hanno lavorato almeno 13 settimane negli ultimi 12 mesi. L'indennità è pari all'Aspi (all'inizio il 75% del salario) ma ha una durata più breve: sei mesi contro 18 cui può arrivare l'Aspi

Sparirà l'assegno di mobilità

3 La riforma prevede che entro il 2017 l'attuale indennità di mobilità, un sussidio per chi viene licenziato che può durare al massimo 4 anni, sia sostituita dall'Aspi che al massimo dura 18 mesi

Si allontana l'età di pensionamento

4 Entro l'anno entra a regime la riforma delle pensioni. Calcolando anche l'adeguamento dell'età alla speranza di vita (che scatta in questi giorni) ora per la "vecchiaia" ci vorranno 66 anni e 3 mesi

IL DOSSIER. Le misure in campo fiscale

Le tasse

Ecco la stangata sui rifiuti la pressione salirà al 45,3%

Tares, 80 euro l'anno in più. Via alla Tobin tax

Al debutto anche il nuovo
prelievo sulle case acquistate
all'estero dagli italiani

L'imposta sulle transazioni di
Borsa colpirà maggiormente
i mercati non regolamentati

**Vanno in soffitta
Tarsu e Tia. La
nuova tariffa però
potrebbe incidere
più dell'Imu**

LUISA GRION

FINITO, per adesso, diversare l'Imu, si ricomincia con l'Ivie, la Tobin tax e la Tares. Capodanno porta con sé tre nuove tasse, tre balzelli che contribuiranno ad aumentare la pressione fiscale - il governo prevede che nel 2013 salirà al 45,3 per cento dal 44,7 del 2012 - e che terranno in allarme il contribuente in attesa del temuto appuntamento di luglio con l'Iva (quando l'aliquota del 21 per cento salirà al 22). Nel mirino, questa volta, ci sono le case di proprietà all'estero, le transazioni finanziarie e una versione riveduta e corretta della più popolare e diffusa tassa sui rifiuti.

LA NUOVA TARES

La buona notizia è che scatta ora, ma che si paga ad aprile, quella cattiva e che - secondo le associazioni dei consumatori - rispetto alla vecchia Tarsu ora andata in soffitta, peserà sui bilanci familiari per una media di 80 euro in più l'anno. A Capodanno è

scattata la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi urbani che assorbità anche la tariffa per l'igiene ambientale (la Tia, nella minoranza di comuni che già la applicano). Figlia del federalismo fiscale di Berlusconi, ma applicata con il decreto Salva-Italia di Monti, la tassa dovrà essere versata in base alla dimensione dell'immobile e a pagarla sarà non il proprietario dell'abitazione, ma il residente. Colpisce chiunque «possieda, occupi o detenga locali atti a produrre rifiuti»; case, quindi, ma anche uffici, negozi o capannoni. La Tares dovrà coprire al cento per cento il costo dei servizi per le utenze domestiche sostenute dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79, il resto finisce in bilancio). E dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili», quali l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Secondo la Uil, peserà in media più dell'Imu.

CASE ALL'ESTERO

Comperare casa all'estero, si sa, può essere un affare: negli ultimi vent'anni lo hanno fatto circa 400 mila italiani. Ma chi ha deciso di investire in immobili oltre confine ora dovrà fare i conti con l'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) che sarà pa-

ri al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto (quando non ci sono, secondo il valore di mercato). L'imposta è già in vigore, quindi dovrà essere versata con la prossima dichiarazione dei redditi. Il governo Monti stima entrate per 98 milioni l'anno; il valore degli immobili dichiarati all'estero secondo le prime valutazioni corrisponderebbe a 19,4 miliardi. In realtà nel ramo c'è una forte evasione e gli esperti parlano di un valore reale degli immobili all'estero pari a 50 miliardi.

LA TOBIN TAX

Dopo molte polemiche e tentativi vari nel pacchetto delle tasse italiane debutta la Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che si pagherà a partire dal prossimo primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi. Nel 2013 sarà pari allo 0,12 per cento sulle compravendite di titoli italiani sui mercati regolamentati e allo 0,22 per cento su quelli «over the counter», quelli non ufficiali. Il prelievo scenderà poi allo 0,1 e 0,2 per cento dal 2014. Sono previste norme particolari per i derivati e per le negoziazioni «ad alta frequenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità/1

**TARES**

Assorbirà la Tarsu e la Tassa di Igiene Ambientale. Il primo pagamento ad aprile. Calcolata in base alla grandezza dell'immobile, la pagherà non il proprietario ma il residente

**TOBIN TAX**

Nuova tassa sulle transazioni finanziarie. Si pagherà a partire dal primo marzo sui trasferimenti di azioni e titoli partecipativi e nel 2013 sarà pari allo 0,22%

**IME**

Scatta da subito l'imposta da pagare sul valore degli immobili all'estero. Sarà pari al 7,6 per mille del valore della casa come risulta dall'atto d'acquisto o dal contratto

Le novità/2

**EVASIONE**

Il nuovo reddito-metro consentirà di risalire al reddito del contribuente usando 100 diversi indicatori: dai quadri alla retta dell'asilo, dalle spese per la colf all'iscrizione al circolo sportivo

**IVA**

Dal primo luglio resta invariata l'aliquota intermedia (10%), mentre quella del 21% sale al 22%. Ma l'obiettivo è impedire questo aggravio: toccherà al nuovo governo

**ADDIZIONALI**

Le regioni potranno applicare la maggiorazione dell'addizionale comunale anche ai redditi bassi (prima congelata per il 2013). Slitta al 2014 il quoziente familiare per l'Irpef regionale

La Tarsu nei capoluoghi di Regione

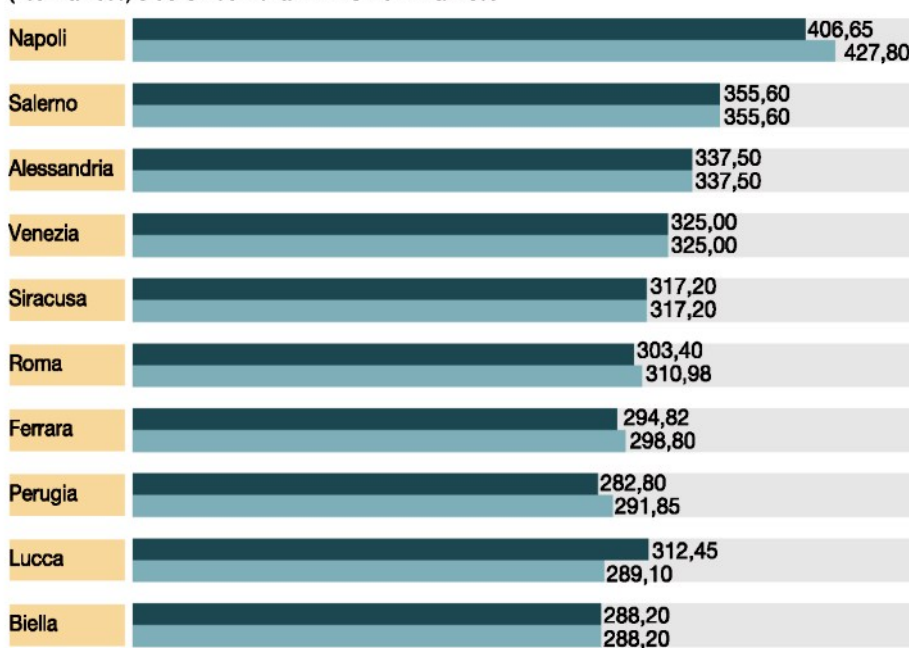
Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq. Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%

	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differ. 2011-2012
Ancona	146,28	146,28	-
Aosta	187,00	187,00	-
Bari	193,20	251,16	30,0%
Bologna	208,50	217,12	4%
Bolzano	187,00	192,62	3%
Cagliari	242,72	242,72	-
Firenze	156,10	182,09	16,6%
Genova	207,64	214,12	3,1%
L'Aquila	175,62	175,62	-
Milano	209,80	253,00	20,1%
Napoli	406,65	427,80	5,2%
Palermo	200,56	210,58	5%
Perugia	282,80	291,85	3,2%
Roma	303,40	310,98	2,5%
Torino	208,92	215,18	3%
Trento	211,29	211,29	-
Venezia	325,00	325,00	-

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Tariffe rifiuti solidi urbani: la top ten

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq. Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%



Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Regina: meno tasse e burocrazia per far ripartire il Paese

IL VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA: «SOLO DALLA CRESCITA VERRANNO LE RISORSE PER GLI INTERVENTI CHE CHIEDE IL QUIRINALE»

L'INTERVISTA

ROMA «Sono rimasto molto colpito, come milioni di italiani, dal discorso del Presidente della Repubblica. Un discorso di alto valore politico e sociale perché il capo dello Stato ha voluto dare voce a quella parte dei cittadini italiani che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi e ne hanno vissuto la durezza sulla propria pelle. In questo solco segnalo che il 2012 è stato durissimo anche per le imprese. Molte sono state costrette a drammatici ridimensionamenti e alcune alla chiusura». Va letto così, secondo Aurelio Regina, vice presidente della Confindustria, il discorso di fine anno di Giorgio Napolitano.

Ma non è sorpreso del fatto che il Presidente non abbia affrontato il tema della crisi delle imprese?

«Lo stesso Presidente ha sottolineato che non avrebbe fatto un elenco di argomenti. Quello che a me preme sottolineare però è che il 2012 si è chiuso con qualche piccolo segnale di ritorno di fiducia e questa fiducia non va sprecata. Il paradosso italiano, in questa che è la crisi economica più grave da molti decenni a questa parte, è che il quadro produttivo, in via di stabilizzazione, risulta più rassicurante di quello politico».

Quali sono gli elementi positivi?

«Innanzitutto i tassi di interesse dei Bot sono tornati ai livelli del 2010. Poi le banche stanno tornando ad utilizzare il mercato interbancario per finanziarsi e di conseguenza sta emergendo qualche spazio in più per il finanziamento di imprese e famiglie. Nel settore manifatturiero il minimo della fiducia è stato toccato a maggio e a novembre è stato registrato un nuovo piccolo rialzo e le attese di

produzione sono in aumento».

Siamo di fronte ad una possibile inversione di tendenza?

«Questo è presto per dirlo. Diciamo che questi elementi ci consentono di abbandonare quell'atmosfera di catastrofismo e di sfiducia che si avvertiva alla fine del 2011 e che ci ha accompagnato per parte dell'anno passato. Ora però...».

Ma Confindustria ha chiuso il 2012 lanciando l'ennesimo allarme sul Mezzogiorno.

«Sono cifre drammatiche: calo di 24 miliardi del Pil in termini assoluti, perdita di 330 mila posti di lavoro, tasso di disoccupazione al 17,4%, oltre 16 mila imprese in meno. Cifre che dimostrano che il Paese si sta ulteriormente divaricando».

E quindi?

«Quindi nel quadro della crisi economica il Paese si troverà ad affrontare il tema della crescita. Questo è il tema strategico perché solo se il Paese riprende a crescere ce la può fare. Partendo proprio dal pagamento degli 85 miliardi di interessi sul debito pubblico che il presidente Napolitano ha voluto ricordare. E dalla crescita possono arrivare quelle risorse necessarie ad intervenire sulla questione sociale che il Presidente ha ben delineato e per far ripartire gli investimenti e quindi l'economia».

Molto dipenderà dalla campagna elettorale e dal prossimo governo.

«Questo è il punto. La campagna elettorale può essere un'opportunità ma anche un pericolo».

Cosa vuol dire?

«In questa fase molti indicano obiettivi ma pochi fanno lo sforzo di indicare come arrivarci».

Non mi dirà che anche Confindustria sta preparando la sua agenda?

«Non ci limiteremo a preparare un'agenda. Però vorremmo che il dibattito politico si svolga su tematiche chiare e concrete».

Quale?

«Dobbiamo dotarci di una visione chiara di che modello di sviluppo vogliamo per il nostro Paese da qui

ai prossimi 10 anni e declinare quest'operazione in materia operativa. Quindi anche noi, come Confindustria, proporremo un contributo per definire con chiarezza la futura politica economica e anche i tempi per attuarla perché il tempo è una risorsa scarsa».

Insomma, volete una nuova stagione di riforme, quali quelle più urgenti?

«La lista delle priorità è nota. Tuttavia ci sono riforme che possono essere fatte a basso costo e che possono sprigionare notevoli effetti positivi».

Una su tutte?

«Il governo Monti non ha fatto in tempo a far tagliare il traguardo alla delega fiscale. Vale la pena ricordare che il peso fiscale sugli utili ormai sfiora il 70%, che le imprese hanno bisogno di certezze per programmare i loro investimenti. Se si vuole incentivare l'attività produttiva in Italia è necessario rendere gli investimenti remunerativi. Con questi livelli di tassazione ciò risulta difficile se non impossibile».

E poi?

«Poi c'è la riforma della burocrazia. Lo snellimento delle procedure è essenziale. In Italia avviare un'impresa assorbe il 17% del reddito aziendale contro il 4% in Germania e l'1% in Francia. E poi ci sono tantissimi altri temi: la ricerca e la cultura così poco valorizzate in Italia, come il Capo dello Stato ha sottolineato, le troppe opere pubbliche e private ferme o incompiute, l'energia che continua a costare troppo per le nostre industrie e potrei continuare a lungo. Però prima va sciolto un nodo politico».

Ovvero?

«Non credo che la politica possa continuare a parlare all'infinito di bipolarismo, primarie e liste. Il tema centrale è come ricostruire un'Italia moderna competitiva e solidale e attraverso quali risorse e quali tempi. Va fatto un salto di qualità che ancora non si vede».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il vicepresidente di Confindustria, Aurelio Regina

INTERVISTA / IL LEADER UDC: SÌ A LISTA EX PDL E GRUPPO UNICO DEI MONTIANI

Casini sfida Bersani: lui premier solo con una doppia maggioranza

● Il monito di Napolitano urgente affrontare la «questione sociale» E sul quadro politico ricorda: il premier lo indica il Colle

● Bilancio di fine anno di Monti che promette: tasse giù di un punto E accelera sui candidati «Saranno inattaccabili»

CELLETTI **11**

«Senza la maggioranza alla Camera e al Senato no a Bersani premier»

Casini: «Un pezzo importante del Pd sulla linea di Vendola A Monti carta bianca: è lui il Progetto, io sono solo una parte»

prima e dopo il voto i valori cattolici

«Dico sì a una lista degli ex Pdl delusi da Berlusconi e sì a un solo gruppo parlamentare con Monti per realizzare in Italia la sezione del Ppe»

«L'Udc sarà chiara: nessun arretramento sui valori, nessun compromesso sulla vita Guardiamo da sempre con attenzione lavoro e proposte dell'associazionismo cattolico. E lo faremo di più in questi giorni dove si lavora sulle candidature

la sinistra

«Il sistema di potere delle Regioni rosse ingessa il Paese. Vendola vuole smantellare il lavoro di Monti e per il segretario del Pd tenere la barra dritta e sfuggire al richiamo della foresta sarà compito proibitivo»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«Oggi questo Paese non ha bisogno di moderazione. Ha bisogno di una vera rivoluzione. Di riforme limpide, cristalline, capaci di mettere in discussione interessi consolidati e di aprire la strada a una vera concorrenza e a un vero dinamismo nell'economia italiana». Pier Ferdinando Casini parte da qui per lanciare la sfida a Pier Luigi Bersani e al Pd. «Se essere progressisti significa non fermarsi davanti ai poteri costituiti bene, noi lo siamo, è la nostra strada.

L'abbiamo percorsa durante questi ultimi 13 mesi di governo Monti e su questa vogliamo continuare», ripete il leader dell'Udc. Che affonda il colpo contro l'avversario: «Gli italiani pagano di più luce, gas, acqua rispetto ai cittadini europei perché il sistema è ingessato. Dal sistema di potere delle Regioni rosse e da quello della Lega al Nord». Bersani dirà che anche lui ha sostenuto il governo Monti... Bersani però ha Vendola come principale alleato. E Vendola si presenta davanti alla Cassazione a depositare le firme per abrogare le

modifiche all'articolo 18, va in Val di Susa dichiarando guerra alla Tav, alza la voce e frena sulle liberalizzazioni, pretende che la riforma previdenziale venga smantellata. Le minacce del capo di Sel non possono essere derubricate come mosse folcloristiche. Perché non lo sono e perché vanno oltre i confini di Sel: c'è una parte importante del Pd che è su questa stessa linea. Bersani saprà reagire? Ha un compito proibitivo. Tenere la barra dritta e resistere al richiamo della foresta sarà

terribilmente complicato.

E allora voi come vi muoverete da qui al voto?

La gente ha capito che Berlusconi non è più un'alternativa credibile. La vera sfida è tra la sinistra e l'area della responsabilità, tra Bersani-Vendola e Mario Monti. Si fa largo a una nuova democrazia dell'alternanza e chi non vuole che il lavoro del governo venga smantellato deve dare forza a Monti e alle liste collegate a lui.

Bersani potrà essere premier se non avrà maggioranza alla Camera e al Senato?

Dissi a settembre che per noi dopo Monti c'è solo Monti. Dopo quattro mesi le mie convinzioni si sono rafforzate, non indebolite. Per cambiare il Paese serve ancora il Professore al timone.

È però auspicabile un grande patto Pd-Monti per le riforme?

Non Pd-Monti, un grande patto tra tutte le forze politiche. Anche con il Pdl, la Lega, direi anche Grillo. Serve una legislatura Costituente per riformare le istituzioni, a partire da questa malefica legge elettorale che ancora una volta ci condanna a una responsabilità che spetterebbe ai cittadini. **Crede che la gente la osservi con diffidenza? Che guardi lei e l'Udc come vecchia politica?**

Si sta provando a ricostruire la politica e Monti sta lavorando per far camminare la buona politica insieme a esperienze nuove che arrivano dalla società civile. Poi c'è un'altra idea: distruggere la politica, eliminarla, liquidarla senza guardare il buono e il cattivo. A me si può chiedere la complicità in tutto, ma non in questo: la Seconda Repubblica è nata sventolando un cappio in Parlamento contro la politica e come è andata a finire non lo devo certo dire io.

Nella lista Udc valuterà la richiesta di apertura alla società civile?

La lista Udc dovrà essere valutata solo sui nomi. Metteremo in campo candidati di qualità e capaci di interpretare la richiesta di nuovo che scuote la politica. Ci sarà un rinnovamento profondo, ma non ci sarà la rottamazione di persone che sono state onestamente impegnate in politica e non se ne sono servite.

Il Forum di Toti torna a vedersi il 10 gennaio e chiede a Monti considerazione?

Oggi c'è un grande bisogno di religiosità nelle persone e nella comunità. E guai se la laicità si basasse su uno sradicamento del senso religioso: non sarebbe una scelta intelligente. E allora l'Udc sarà chiara: nessun arretramento sui valori, nessun compromesso sulla vita... Guardiamo da sempre con attenzione lavoro e proposte

dell'associazionismo cattolico. E lo faremo di più in questi giorni dove si lavora sulle candidature.

Qual è il futuro di Casini?

Dopo tanti anni di vita parlamentare la passione per la politica è sempre forte. Ma ruoli e incarichi mi sono del tutto indifferenti; ho avuto modo di soddisfare le mie vanità, oggi tocca a Monti giocare da protagonista, a guidarci in campagna elettorale. È lui il candidato premier ed è lui ad avere carta bianca: può disporre delle persone e delle risorse. È così: Monti è il disegno, il Progetto; io sono soltanto una parte.

Ha un consiglio da dargli?

Non credo che Monti abbia bisogno di molti consigli: ha le idee più chiare di quanto molti immaginano. Gli direi però di continuare a essere se stesso. Non vedo Monti nei panni dell'affabulatore, del pifferaio magico che fa promesse in campagna elettorale. E siccome immagino che la fiera delle promesse stia per iniziare, dico che Monti farà benissimo a conservare la sua immagine di diversità.

Si parla di una lista di ex Pdl con Monti. Lei la ostacolerà?

Se ci fosse davvero la disponibilità di farla sarebbe positivo, ma tocca a chi viene da quell'esperienza muoversi. Io dico solo che nei periodi di svolte politiche si avvicinano persone luminose e piene di convinzioni ideali e tanti opportunisti. Bisogna distinguere perché dei primi c'è bisogno, degli altri no.

Monti e Casini si richiamano al Ppe: è auspicabile un gruppo unico dopo il voto?

Sarebbe importante per dare un orizzonte, un segnale. Per fotografare un'area coesa non solo programmaticamente. E poi io sono presidente dell'internazionale democristiana... Come potrei non essere favorevole a un gruppo che potrebbe assomigliare a una sezione italiana del Ppe. **Nell'agenda Monti si parla di famiglia... Il quoziente familiare è un obiettivo di Casini e di Monti?**

Esiste una grande questione sociale e civile che è la denatalità: questo è un problema ineludibile. Bisogna aiutare la famiglia e la donna. Con qualsiasi misura. E farlo anche in questo caso con scelte rivoluzionarie. Penso ai padri separati che dormono in macchina e fanno la fila alle mense della Caritas perché non riescono a sopportare economicamente la realtà della separazione. O penso a tante donne sole con figli piccoli che non riescono a conciliare maternità e lavoro. Perché nelle grandi città non esistono asilo nido gratis? Ecco la sfida: costruire una società dell'accoglienza. Noi vogliamo e possiamo farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Tra amarezza e speranza

Non ancora un congedo: Napolitano fra speranza e amarezza

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Nessun sostegno indiretto a Monti. Per il dopo un richiamo alla cornice europea

L'ultimo messaggio di Capodanno del presidente della Repubblica va letto su piani diversi. Non è ancora un congedo dagli italiani, ma è già un bilancio del settennato. È un intervento pieno di speranza per l'Italia di domani, l'Italia dei giovani; ma è anche percorso da un'evidente amarezza per la decadenza della politica e le debolezze di un sistema che non ha saputo rinnovarsi.

Si può immaginare che il capo dello Stato, sei anni dopo il primo messaggio del 2006, avrebbe preferito rivolgersi a un'Italia diversa. Non a un paese in recessione in cui la "questione sociale" è tornata d'attualità in forme drammatiche. E in cui le classi dirigenti hanno fallito nel tentativo di rilegittimarsi attraverso le riforme che non hanno saputo realizzare.

Il 15 maggio Giorgio Napolitano lascerà il Quirinale e lo farà con la coscienza di chi ha ben meritato dalle istituzioni. La sua interpretazione del ruolo presidenziale è stata molto dinamica, soprattutto negli ultimi due-tre anni, e la sua difesa della Costituzione non è apparsa mai statica, meramente difensiva. "Garante", sì, ma non in panchina ai bordi del campo: Napolitano è stato un garante che non si è mai tirato indietro, a costo di esporsi a polemiche e veleni.

Aver voluto Mario Monti a Palazzo Chigi, nel novembre del 2011, rimane un atto di coraggio che ha salvato l'Italia dal disastro finanziario, ma per il quale Napolita-

no ha pagato un prezzo anche personale. Non è un caso se fra i protagonisti e i comprimari di questa stagione elettorale ci sono diversi personaggi che si sono ritagliati una visibilità proprio attaccando il Quirinale con un'asprezza inusitata: da Di Pietro a Grillo a Ingroia, senza trascurare Berlusconi che addirittura vagheggia una commissione d'inchiesta.

Questo spiega un certo tono disilluso del presidente che quasi sollecita l'indignazione dei giovani e certo non fa molto per nascondere quanto lo preoccupi l'eterno scontro fra una cattiva politica e una pericolosa anti-politica. Non c'è stato ovviamente alcun sostegno indiretto alla "lista Monti", come tentano di dire i leghisti e Di Pietro. Al contrario, Napolitano è sembrato molto attento nel pesare le parole quando ha sottolineato che Monti aveva il diritto di compiere una scelta politica (pur senza una candidatura al Parlamento), ma lasciando intendere che il senatore a vita si è assunto una responsabilità che non lo esime dal mantenere il suo profilo quale presidente del Consiglio in carica per l'ordinaria amministrazione durante la fase delle elezioni.

In fondo il capo dello Stato si è sempre sforzato di collocare la crisi italiana dentro una cornice di sicurezza: le istituzioni, il richiamo alla coesione nazionale e all'unità, l'Europa. Ma le cornici tendono a sfilacciarsi e vanno di continuo ripensate. La vicenda delle intercettazioni, su cui si è poi pronunciata la Corte Costituzionale, era in modo palese un tentativo di delegittimare il presidente della Repubblica. E peraltro i rischi d'instabilità non mancano, specie se il risultato del voto non sarà chiaro. Napolitano ha ricordato tra le righe che sarà lui a conferire l'incarico al nuovo premier; e che nel nostro ordinamento non esiste l'elezione diretta. Ma la vera cornice, quella da cui non si può e non si deve fuoriuscire, è quella dell'Europa.

Su questo sfondo saranno giudicate le proposte politiche e dovrà essere individuato il nuovo presidente della Repubblica. Le cui responsabilità non saranno inferiori a quelle a cui ha dovuto far fronte Napolitano, nei chiaroscuri di una Seconda Repubblica mai nata. La citazione finale di Benedetto Croce, il filosofo della libertà, è il miglior suggello di un settennato a cui le istituzioni devono molto. E che non è ancora terminato.



Effetto crisi, oltre 17 milioni in casa

La festa per salutare il 2013 a Milano

Capodanno davanti alla tv

ALDO FONTANAROSA E FABIO TONACCI A PAGINA 16

Capodanno a casa, record di ascolti tv

*Effetto crisi: oltre 17 milioni, mai così tanti dal '94. Due morti per i botti***Hanno perso la vita
un imprenditore
e un ristoratore
in Campania. Meno
feriti del 2011****ALDO FONTANAROSA
FABIO TONACCI**

ROMA — Il 2012 si chiude con un record storico per gli ascolti televisivi, complice la crisi economica che sconsiglia cene fuori, discoteche e viaggi. Ma c'è ancora chi trova i soldi per sparare i botti e per morire a Capodanno. Due le vittime.

La nostra tv vive, dunque, un 31 dicembre storico. Diciassette milioni 289 mila italiani hanno tenuto il televisore acceso tra le 21 e l'una di notte. Record assoluto dal 1994. Parliamo di 774 mila persone in più rispetto al 31 dicembre 2012. Spiega Enrico Mentana, direttore del telegiornale de *La7*: «La notte scorsa non è stata la più fredda del secolo e la gente avrebbe raggiunto volentieri locali o ristoranti. La televisione poi non ha proposto niente che giustificasse l'entusiasmo popolare. Gli ascolti infine dovrebbero diminuire negli anni di Internet. Invece arriva questo risultato Auditel, indicatore preciso delle difficoltà economiche delle famiglie». Luigi Ricci, direttore della società "Barometro", delinea l'identikit di questi forzati del video. «Rispetto all'anno scorso - spiega - hanno guardato la tv il 13% degli adolescenti in più. Ragazzi sotto i 18 anni che sognavano la discoteca e invece si sono accontentati di feste casalinghe. «La crisi - aggiun-

ge Ricci - sta investendo con massima forza il Sud Italia e le Isole dove il 20% di persone in più (se guardiamo al 2005) ha bevuto il calice dello spettacolo televisivo, a volte dolce e a volte amaro».

Michele Sorice, docente di Comunicazione politica alla Luiss di Roma, va indietro a quasi 40 anni fa. «Nel 1973 - ricorda - l'Italia conobbe l'austerità. Non c'era benzina e i programmi della tv dovevano concludersi entro le 23, per evitare sprechi di corrente». Se il televisore andava spento prima la notte, invece di giorno e la domenica era sempre acceso. «Per questo gli autori Rai produssero un notevole sforzo creativo pur di accontentare una platea più vasta. La crisi è un'occasione per la televisione, soprattutto gratuita. Vedremo se saprà coglierla oggi».

Capodanno nuovo, bilancio vecchio sul fronte dei morti. Nonostante più di mille Comuni abbiano vietato i botti, anche quest'anno sono morte due persone per colpa dei petardi, come l'anno scorso. I due incidenti, entrambi in Campania, offuscano un dato invece confortante: il crollo dei feriti. Erano 561 l'anno scorso, 361 quest'anno, tra cui 53 bambini con meno di 12 anni (erano stati 76 nel 2011). Diminuiti anche i feriti gravi con più 40 giorni di prognosi, passati da 35 a 29. E le 8 tonnellate di materiale illegale sequestrato sono diventate 23. Ma ci sono i due morti a cancellare tutto.

Pasquale Zacchia, un ristoratore di 51 anni di Pontelatone nel casertano, stava testando un razzo professionale posizionato su un palo fuori dal suo locale, ieri, in-

torno alle 18.30, quando il petardo è scoppiato, forse per la miccia difettosa, uccidendolo sul colpo. E Antonio Serino, 49 anni, imprenditore di Montefusco in provincia di Avellino, è morto allo scoccare della mezzanotte. A casa di amici aveva acceso tre mortai, posizionandoli davanti alla villa. I primi due hanno funzionato, il terzo no. Quando l'uomo si è avvicinato alla batteria, in quel momento il razzo è partito colpendo in pieno volto. Serino è stato quasi decapitato.

Ancora una volta la Campania è in testa a questa classifica di sangue, con 2 vittime e 107 feriti (tra cui un bimbo di 2 anni nel salernitano). A Napoli, non è stata emessa alcuna ordinanza anti-botti e la lista dei feriti si è allungata, passando dai 73 del 2011 agli 82 di ieri. A differenza dello scorso anno, quando un uomo fu ucciso da un proiettile vagante, non ci sono state vittime di armi da fuoco. Ma c'è una persona che rischia di perdere un occhio, una bimba di 6 anni con una prognosi di 25 giorni per lacerazioni da scoppio, un bimbo di 5 anni con ustioni al volto. Un ferito grave nelle Marche, 10 in Calabria, 30 a Roma, 18 in Puglia. A Bari per aggirare l'ordinanza di divieto di vendita dei fuochi sono apparse bancarelle illegali nei mercatini gestite da minorenni. Due uomini hanno perso l'uso di una mano nel foggiano e nel fermano, a Milano un bimbo di 11 anni ha perso tre dita. E un petardo potrebbe essere la causa dell'incendio che ha distrutto l'hotel Piz da Lec a Corvara, in Val Badia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2**LE VITTIME**

Anche quest'anno, come nella notte di San Silvestro del 2011, sono morte a causa dei botti due persone, entrambe in Campania per razzi esplosi all'improvviso

361**I FERITI**

In calo il numero dei feriti, quest'anno sono stati 361 (tra cui 29 con prognosi di oltre 40 giorni), duecento in meno rispetto allo scorso Capodanno

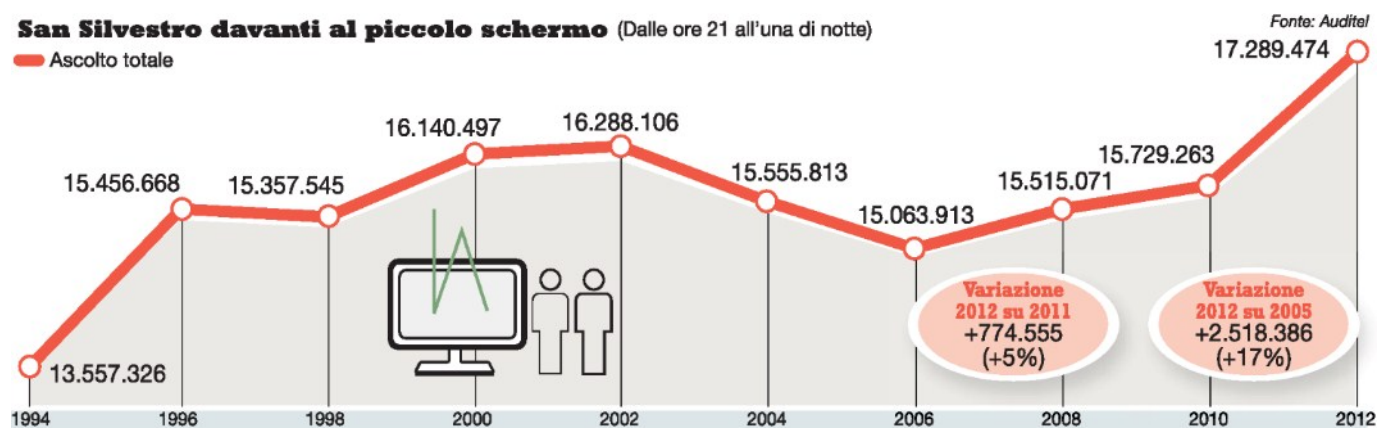
53**I BAMBINI**

È diminuito anche il numero dei feriti per esplosioni di botti tra i bambini con meno di 12 anni: 53 casi in tutta Italia, 23 in meno di quelli registrati nel 2011

San Silvestro davanti al piccolo schermo (Dalle ore 21 all'una di notte)

Fonte: Auditel

Ascolto totale



«Saldi nascosti già in sette negozi su dieci»

► Denuncia Codacons alla vigilia del via ufficiale previsto sabato

**PER VESTITI E ACCESSORI
OGNI FAMIGLIA
SPENDERÀ 359 EURO
SI CONTA SUI TURISTI
PER RISOLLEVARE
IL SETTORE IN CRISI**

L'ECONOMIA

La crisi economica continua a mordere e i saldi per molte famiglie rappresentano l'unica possibilità per rinnovare il guardaroba e per togliersi magari qualche sfizio. Intanto tre negozi su quattro hanno dato già dato il via, sottobanco, alle vendite scontate. Nella Capitale gli sconti prenderanno il via sabato prossimo e ogni famiglia – in base alle stime della [Confcommercio](#) – spenderà in media 359 euro per l'acquisto di capi d'abbigliamento e accessori. Il settore dei vestiti, come ogni anno, attirerà il maggior numero di clienti e durante i saldi invernali assorbirà il 18% della spesa annuale. Nel complesso l'acquisto medio per ogni persona sarà pari a 365 euro: una cifra che permetterà a molti esercizi di compensare parzialmente la riduzione delle spese natalizie. A Roma gli esborsi saranno di gran lunga superiori alla media nazionale – pari 150 euro a testa – grazie all'afflusso di turisti che come ogni anno costituiranno una leva decisiva. La capacità attrattiva della Capitale non accusa colpi e anche nel 2013 – come nell'annata precedente – assorbirà il 90% delle visite straniere di tutta la regione. Dinamiche che, tuttavia, si inseriscono in una congiuntura sempre più difficile per il commercio. Secondo le stime di Codacons comunque a Roma – come nel resto d'Italia – il 70% dei negozi ha

già applicato saldi sommersi, dato che risente del fallimento e delle conseguenti svendite di numerosi esercizi. Durante i saldi però – oltre agli sconti e alle ghiotte occasioni – non mancano discussioni e controversie tra clienti e negozianti. E' per questo che la [Confcommercio](#) ha diffuso un vademecum per il corretto acquisto degli articoli in offerta. L'indicazione più importante riguarda i capi di abbigliamento che – una volta acquistati – possono essere cambiati esclusivamente in base alla discrezionalità del negoziante. La sostituzione è obbligatoria soltanto nei casi in cui il prodotto risulti danneggiato. In questo caso scatta l'obbligo per il commerciante – come stabilisce il Codice Civile – della riparazione o della sostituzione del capo e, nel caso in cui non sia possibile, la riduzione o la restituzione dell'intero importo pagato. I clienti possono inoltre chiedere di provare gli indumenti, ma la normativa attribuisce ai negozianti la discrezionalità di scelta. Se i negozi nel resto dell'anno accettano assegni, carte di credit o bancomat, sono tenuti ad accettarli anche durante il periodo dei saldi. E' infine sempre obbligatorio riportare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il costo finale. Anche perché equivoci e discussioni sono sempre dietro l'angolo.

Gennaro Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roscioli: «Abbigliamento in forte calo Hanno retto giocattoli e alimentari»



**«BENE
IN CENTRO
MA È
CROLLO
IN PERIFERIA
Il presidente
Roscioli**

L'INTERVISTA

Giuseppe Roscioli, presidente di **Confcommercio** Roma, quello appena terminato è stato un Natale di risparmio per le famiglie italiane. Quali sono stati i settori maggiormente penalizzati?

«L'abbigliamento ha risentito in maniera più accentuata della crisi, mentre i giocattoli e gli alimentari hanno retto l'urto e sono rimasti sostanzialmente stabili. Anche i prodotti tecnologici hanno resistito. C'è poi da segnalare che ancora più che negli altri anni gli acquisti si sono concentrati nelle zone del centro, mentre le periferie hanno registrato un crollo enorme, poiché le fasce sociali più basse sono ormai pesantemente in crisi».

I saldi potranno restituire un po' di ossigeno alle casse dei commercianti?

«Certamente saranno utili a compensare il grosso calo degli introiti, ma colmeranno solo in parte la diminuzione del volume d'affari

che sta falciando i negozi della Capitale. Bisogna poi aggiungere che quest'anno il turismo eserciterà un impatto limitato, poiché le presenze sono in aumento ma l'abbassamento delle tariffe lascerà quasi inalterati i fatturati».

Le offerte rappresentano un'occasione ma spesso sono anche oggetto di controversie tra cittadini e negozianti. Quali sono i rischi?

«L'importante è che si mantenga un rapporto di comprensione tra negozianti e cittadini, a maggior ragione in una fase così difficile. Il vademecum che abbiamo diffuso serve a dissipare ogni dubbio, ma è importante che anche le istituzioni facciano la loro parte sostenendo in maniera sempre più convinta la lotta al commercio abusivo che rischia di erodere fondamentali fette di mercato soprattutto nell'abbigliamento».

Cosa si aspetta dagli amministratori che saranno eletti?

«Abbiamo diffuso sul nostro sito un decalogo con le priorità da affrontare e tra esse riveste una grandissima importanza la parte relativa alla tassazione. Le entrate stanno scendendo a ritmi vertiginosi e la pressione fiscale sta aumentando. Questa dinamica rischia di infliggere un colpo mortale al commercio».

G.Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATO Il provvedimento riguarda le vetture ecologiche

Auto, slittano i mini-incentivi e saranno ancora più poveri

Previsti dall'1 gennaio, potrebbero arrivare solo a febbraio o marzo. Ridotto di 10 milioni il contributo di quest'anno e del 2014. L'indifferenza del settore

Pierluigi Bonora

■ I mini ecoincentivi all'acquisto di auto «verdi», ovvero elettriche, ibride e a gas (bi-fuel a metano o Gpl), slittano probabilmente a febbraio o marzo. E qualcuno ipotizza, visto che non incontrano i favori del settore (per case automobilistiche e concessionari sono esegui e, quindi, inutili), che alla fine potrebbero anche saltare. Previsti, in un primo tempo a partire dall'1 gennaio 2013, la Legge di stabilità approvata il 21 dicembre ne ha stabilito la proroga al trentesimo giorno dall'approvazione del decreto attuativo.

Da qui il rinvio del provvedimento, notizia accolta senza patemi d'animo dagli operatori del settore tranne, presumibilmente, l'industria degli impianti a gas. Di decreto attuativo, comunque, non se ne parla, nel senso che non è stata fissata ancora la data in agenda da parte del ministero competente. Punto fermo, a parte lo slittamento, resta il taglio dell'ammontare dell'ecoincentivo deciso da un emendamento: 10 milioni in meno (da 50 a 40) nel 2013 e lo stesso nel 2014 (da 45 a 35).

L'intervento deciso dal governo Monti prevedeva, infatti, la somma di 140 milioni di euro spalmati su tre anni (50 milioni nel 2013, 45 nel 2014 e 45 nel 2015) con la seguente ripartizione: per quest'anno 15 milioni da destinare a veicoli che emettono da 0 a 95 grammi per chilometro di anidride carbonica,

mentre il 70% dello stanziamento riguarda i veicoli «a uso terzi»; i restanti 35 milioni di euro, ridotti con l'emendamento a 25, sono invece previsti per i mezzi con emissioni fino a 120 grammi per chilometro di anidride carbonica. Il testo, inoltre, prevede che, quando il beneficiario del bonus è un'azienda, il contributo spetta solo se viene rottamato un veicolo di pari categoria vecchio di almeno dieci anni. Ancora una volta si evince il grave scollamento tra lo Stato e il settore delle quattro ruote. Trovare in una flotta aziendale un'automobile con dieci anni di età non è poi così semplice. Chi redige le leggi dovrebbe prima consultarsi con gli operatori del settore per evitare brutte figure e non pochi imbarazzi.

Intanto, sia le case automobilistiche, attraverso le proprie associazioni di categoria (Anfia e Unrae), sia i concessionari, tramite Federauto, non hanno ancora in mano i dettagli di applicazione di questi mini ecoincentivi.

«Non abbiamo ricevuto nulla - afferma il presidente di Federauto, Filippo Pavan Bernacchi - e, da parte mia, spero che questo piano non parta proprio e che le risorse stanziate siano destinate a risolvere altri problemi del Paese, come quello degli esodati o della ricerca sul cancro. Questi bonus sono inutili in quanto, sempre che arrivino, si esauriranno nel giro di poche settimane e non daranno alcun beneficio al mercato».



Sopra, Filippo Pavan Bernacchi. A destra, auto elettrica

